

Il preside al Trotter "Molti laboratori aperti al territorio l'integrazione si può fare anche con gli orti"

Francesco Muraro, preside dell'istituto comprensivo Giacosa al Parco Trotter, nella vostra scuola la percentuale dei bambini stranieri arriva al 67,5 per cento. Ma c'è un ottimo livello di integrazione. Un esempio virtuoso che è riuscito ad arginare la fuga di cui parla la ricerca del Politecnico?

«Fino a un certo punto.

Combattiamo, non abbiamo ancora vinto questa battaglia. Ma la percezione è che una minima inversione di tendenza la stiamo costruendo».

In che modo?

«Premetto che la fuga delle iscrizioni va al di là delle scuole, ci vorrebbe anche una gestione politica del territorio. Si potrebbe rilanciare il progetto dei polistart, che fanno un'attività di coordinamento di gruppi di scuole per la gestione delle dinamiche dei flussi. Quello che possiamo fare noi è alzare sempre di più il livello formativo e cercare di far capire ai genitori che si impara bene anche nelle scuole complesse».

Qual è la vostra ricetta?

«C'è una ricca offerta di progetti e laboratori, anche extrascolastici. Il nostro maggiore punto di forza è che la scuola è immersa nel verde.

La didattica è legata al parco. I bambini possono relazionarsi con l'andamento delle stagioni, vedere la flora e la fauna. È una possibilità unica per lo studio delle prime nozioni di scienze. E poi, ogni classe, dalla scuola d'infanzia alle medie, ha un orto di cui si prende cura. Una maestra ha deciso di usare piante da tutto il mondo, mescolando i semi».

Anche così si fa integrazione?

«Tutta la nostra offerta formativa è orientata in quella direzione. Il nostro investimento sull'inclusione è il doppio rispetto a qualsiasi altra area, anche per ore di lavoro. Ci occupiamo della valutazione in ingresso degli alunni, ci sono gruppi di livello di alfabetizzazione e abbiamo piani individuali per ogni ragazzo. E anche i lavori sulla danza, sulla musica o sul teatro li decliniamo sul tema dell'integrazione. Facciamo sì che il lavoro che si fa abbia come sostrato il fatto che i bambini devono sentirsi uguali».

Che altro fate?

«Abbiamo dei laboratori di fotografia. I ragazzi guardano il quartiere con occhi diversi, è un modo per capire la complessità etnica e sociale e per abbattere le barriere. Ora vogliamo potenziare anche

i rapporti con le società sportive sul territorio, facendo in modo che i ragazzi conoscano i giochi di squadra, dove quello che conta non è più da dove vieni ma come giochi e come partecipi. Poi ci sono anche tante attività pomeridiane gestite da associazioni. E il comitato dei genitori è molto attivo. Abbiamo organizzato insieme un doposcuola l'anno scorso».

Alle medie la percentuale di stranieri è più alta, come mai?

«L'attrattiva del parco fa meno presa sui genitori italiani dei ragazzi delle medie, sono più preoccupati della formazione sulle discipline.

Anche se, guardando i test Invalsi, non c'è un grande gap con altre scuole e si sono registrati dei miglioramenti. Ma si viaggia più sulle percezioni e qualche pregiudizio. Noi però lavoriamo molto sull'innovazione e il miglioramento della didattica. E quest'anno abbiamo avuto un buon riscontro anche sulle iscrizioni alle medie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[01 settembre 2018](#)